

Mercoledì 15 Settembre 2004

Indagine della Commissione Lavoro del Senato su chi è troppo vecchio per ritrovare un impiego e troppo giovane per la pensione

## Cinquantenni e disoccupati, un dramma

In Italia sono 700 mila. La ricetta dell'Olanda: offerte di posti senza limiti d'età

di NANDO TASCIOTTI

ROMA Troppo vecchi per ritrovare un lavoro; troppo giovani per la pensione. Sono ormai più di 700 mila (c'è chi dice un milione) i "disoccupati in età matura", persone tra i 45 e i 55 anni (molti dirigenti, altri con profili professionali medio-alti) che hanno perso il lavoro a livello individuale, non riescono a trovarne un altro perché le aziende preferiscono i giovani (meno costosi e più flessibili), non sono ammessi ai prepensionamenti adottati invece per le grosse ristrutturazioni industriali (Fiat, Olivetti, Ferrovie, Poste, ecc.), non hanno cassa integrazione... e non possono però neanche andare in pensione, sia per l'età ancora "giovane" sia per i contributi versati (in molti casi ne mancano solo pochi per raggiungere il diritto). E' un dramma generazionale che non riguarda solo l'Italia (un recente studio dell'Unione europea ha segnalato che i disoccupati in età matura sono ormai un terzo del totale dei senza lavoro), ed è stato avviato in gran parte dalle politiche di *young in, old out* (giovani dentro, vecchi fuori) adottate da multinazionali che, dalla metà degli anni '90, hanno cominciato ad espellere i lavoratori "maturi", con vari sistemi: licenziamenti, incentivi economici, ma anche *mobbing* (soprusi e vessazioni per provocare dimissioni "volontarie"). Molti pensavano di potersi riciclare, ma la ricerca di un nuovo lavoro è diventata un calvario: invio di centinaia di curriculum (cancellando magari la laurea, pur di trovare un'attività anche precaria); risposta alle inserzioni sui giornali (piene di limitazioni ai "max 40-max 45 anni", che invece in Olanda sono state abolite proprio per eliminare discriminazioni e favorire i reinserimenti); tentativi di mettersi in proprio o di formare studi associati o cooperative; partecipazione a corsi di riqualificazione in cui spesso i formatori erano più giovani e meno esperti di "allievi" con 30 anni di attività alle spalle... Insomma, la disoccupazione non è più soltanto meridionale, giovanile e femminile. C'è ora sempre più anche quella settentrionale, "matura" e altamente qualificata. Già nel '95, ad esempio, del milione di italiani rimasti senza lavoro, 180 mila avevano più di 40 anni, e 117 mila più di cinquanta; nel solo 2002 sono stati oltre 6 mila i dirigenti industriali espulsi dalle aziende medio-grandi, e si è abbassata ormai ai 40 anni la soglia considerata da molte aziende come lo spartiacque per investire o disinvestire sulle risorse umane. «Con una contraddizione, però: da una parte, politicamente, si spinge per l'allungamento dell'età per andare in pensione; dall'altra, a livello aziendale, poichè i lavoratori anziani costano di più e sono meno flessibili, si fanno pressioni per cacciarli e inserire elementi più giovani», accusa Armando Rinaldi, presidente dell'ATDAL (associazione per la tutela dei diritti acquisiti dei lavoratori). Ora, però, i "disoccupati maturi" hanno cominciato ad organizzarsi: sono sorte varie associazioni, ci sono state mozioni nei consigli regionali (specie in Lombardia) e iniziative parlamentari (a cominciare da quella del senatore Antonio Pizzinato, ex leader della Cgil), e la commissione Lavoro del Senato ha deciso di avviare un'"Indagine conoscitiva sulla condizione dei lavoratori anziani in Italia": «Finora siamo stati impegnati prevalentemente sulla riforma delle pensioni. Ma ora siamo intenzionati a riprendere l'argomento dei disoccupati anziani, perché è un problema di grande rilevanza sociale, che va affrontato in modo complessivo», dice il suo presidente, Tomaso Zanoletti (Udc). E proprio in questi giorni una delegazione è andata a studiare le soluzioni adottate in Olanda e Spagna.

PARLA IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE ATDAL

## «Bisogna garantire a tutti una cassa integrazione»

**Rinaldi: nuovi ammortizzatori sociali per chi è espulso individualmente dal lavoro; solo Italia e Grecia ne sono privi**

ROMA L'età media è di 53 anni; il 34% hanno una laurea, il 55% un diploma; 42 su cento conoscono una lingua straniera, 30 su cento anche due. Sono in stragrande maggioranza maschi (81%) e provengono soprattutto dai settori dell'informatica (13%), del commercio e dei servizi (12%). E' la "fotografia" dei soci dell'ATDAL (associazione per la tutela dei diritti acquisiti dei lavoratori): è stata fondata due anni fa a Milano, e si sta estendendo anche in Piemonte, Lazio, Campania e Sicilia per tutelare chi, espulso dal lavoro a livello individuale, è considerato troppo vecchio per ritrovare un lavoro o è troppo giovane per maturare il diritto alla pensione. «Ci consideriamo un po' come i rappresentanti di una grande fabbrica virtuale, con circa 700 mila-1 milione di ex dipendenti», dice il suo presidente, Armando Rinaldi.

### **Quali sono le vostre richieste?**

«Anzitutto, c'è il problema dei 40-50enni espulsi individualmente, e che non possono andare certo in pensione a quell'età. Per questi, servono ammortizzatori sociali (in Europa, solo Italia e Grecia ne sono privi) e ricollocazione».

### **In pratica, quale tipo di interventi?**

«Alcuni li indica la proposta di legge Pizzinato: formazione, obbligo a riassumerli per le aziende che riprendano l'attività, incentivi alle imprese, sostegni per avviare attività autonome (come si fa con la legge sull'imprenditoria giovanile)».

### **E per gli altri ex-lavoratori "maturi", tra i 50 e i 60 anni?**

«Per chi ha raggiunto i 35 anni di contributi versati ma non ha l'età minima per andare in pensione (57 anni, ma con la riforma ce ne vorranno 60) e non lavora da almeno un anno, chiediamo forme di prepensionamento analoghe a quelle adottate per le ristrutturazioni industriali. Anche per quelli che hanno contributi versati tra i 30 e i 35 anni chiediamo il prepensionamento, e i contributi per raggiungere i 35 anni necessari a far scattare la pensione gli vengano trattenuti sulla pensione anticipata».

### **E a medio e lungo termine?**

«Si potrebbe creare (come avviene già in altri paesi, ma anche da noi nel settore bancario e assicurativo) un fondo di accantonamento obbligatorio, a carico delle aziende, per garantire al lavoratore espulso in età matura la sussistenza economica per un limitato periodo di tempo, sufficiente a raggiungere la soglia pensionistica».

N.T.